

Elegia del super8

L'invisibile exploit del cinema d'agosto

Con il senso di colpa di chi rende conto di una visione inaccessibile, appena lenito dalla consapevolezza che tale visione avrà senz'altro modo di allargarsi al pubblico dei festival, ci sentiamo comunque in dovere di registrare l'esistenza di un mediometraggio dal titolo *Elegia del super8*, realizzato da Manuele Cecconello, cineasta biellese impegnato in una infaticabile ricerca stilistica, a partire dal montaggio di un archivio privato di vecchi home-movies. Questa elegia d'agosto è il più alto richiamo che ci è capitato ultimamente di sentire a un Paese malato e in rovina. Vi si celebra un'epica minore (non falsamente intimista o pauperista, ma proprio minimale, piccola), a suo modo resistenziale. Dopo anni di elogi del viaggio, dello spostamento, dell'irrequietezza (a piedi in Patagonia, in automobile da costa a costa...) – senza che a nessuno sia mai venuto in mente di chiedersi come quei grandi viaggiatori pagassero il cibo, la benzina, le sigarette – quest'epica superottista abbassa le pretese rapaci di quegli intellettuali inquieti, per raccontare non il viaggio, ma proprio “la villeggiatura”: le piccole passeggiate sul lungomare, le palme, le sedie a sdraio, le insegne dei bar; ma riesce a raccontare anche la mano incerta dell'anonimo operatore davanti ai monumenti delle città d'arte, le traballanti panoramiche che riprendono gli ameni paesini di collina e di montagna.

Infine, in quello che è forse il frammento più bello di questa immersione in un '900 italiano privato e insieme socialmente condiviso, la settimana bianca di cui un sapiente montaggio ripetitivo sottolinea la ritualità – anticipando un altro aspetto dei rituali privati e insieme pubblici, il matrimonio.

C'è un immenso rispetto nella riformulazione di questi documenti, un rispetto per l'uomo che è ben altra cosa rispetto all'autocompiacimento piccolo-borghese che il tema potrebbe suggerire; senza contare che un attento lavoro sul rumore e sul suono musicale contribuisce a pensare storicamente e dialetticamente queste immagini.

Manuele Cecconello, con la sua rappresentazione della villeggiatura italiana nel secolo scorso, si fa interprete di un sentimento autenticamente popolare; ma anche interprete di un mezzo di ripresa altrettanto popolare, spogliato della facile mitografia “artistaide” e nella fattispecie nannimorettiana. *Elegia del super8* è invece un film profondamente lumieriano, che crede nelle immagini (ci ha creduto chi le ha girate a suo tempo, ci crede chi oggi le ricontestualizza) e mette lo spettatore-cittadino di fronte alla propria storia.